



Finlandesi neri e greci con due padri

Tanti i campioni che cambiano bandiera. Ma c'è anche il francese che vince la prima medaglia per il Togo

di Marco Bucciantini inviato a Pechino

FRANCIS KIRWA è un atleta magro, leggero, quasi sfinito, come si conviene ai maratoni. Nero, gambe affilate, ampia falcata. Viso ossuto e naso schiacciato, narici larghe, capelli scuri e crespi e folti, con l'attaccatura piuttosto alta, tipica della sua razza.

Che è quella finlandese. Come no. D'altra parte il suo omonimo e parente Wilson Kirwa ha vinto una mezza dozzina di campionati finnici sugli 800 metri. La stirpe dei Kirwa è solo l'esempio più stridente nella casistica degli atleti che cambiano nazionalità. C'è chi lo fa per amore, sposandosi e traslocando. Non tutti ci mettono il cuore. Più spesso è la tratta degli atleti schiavi. Che incontra due esigenze: quella dei Paesi ricchi, che investono nello sport e vogliono risultati ma mancano dei cromosomi giusti. E quella degli atleti poveri, protagonisti di imprese eccezionali e dimenticate. Le golate inimitabili di Henry Rono finirono nel bicchiere di whisky. In pista faceva record, nella vita sprofondava, perché tornare nella tribù dei Nandi significava essere di nuovo nessuno. Andò disperato a piangere un lavoro alla Nike, suo vecchio sponsor, nella fabbrica dell'Oregon: vattene, fu la risposta.

Se troveranno un promotore di investimenti onesto, non avranno di questi problemi i keniani del Qatar. Il paeseello arabo, emirato grande la metà di Pechino ma benedetto dal petrolio, si è comprato uno squadrone keniano: il maratoneta Richard Yatic, che adesso si chiama Mubarak Shami, perché per i dollari si cambia anche nome. Poi i mezzofondisti, compreso uno che aveva un gran nome da vantare e se l'è venduto: Stephen Cherono, campione del mondo nei 3000 siepi, ha accettato perfino la conversione all'Islam e ora si chiama Said Saef Shaheen. Ha chance di medaglia Kwalia Chepkurui, sui 5000, sempre per il Qatar. Mentre i vicini del Bahrain hanno rinunciato al loro "keniano" di punta per motivi ancor più biechi: Moshir Salim Jawhar, acquistato nel 2005, si presentò ad una maratona - che vinse - in Israele, stato non riconosciuto dal sultanato, che ha tolto il passaporto. Merce da comprare e buttare. O da vendere, se capita: ad Atene 2004 la necessità di medaglie sembrò così decisiva ai greci che trovarono un padre a tre judoki georgiani, due fratelli e un cugino, che così ebbero d'urgenza il passaporto ellenico. Si prestò alla pratica l'allenatore della squadra di judo, costretto a testimoniare le scappatele con le vere madri. Con slancio unico di fantasia chiamo i tre nuovi figli allo stesso modo: Ilias Iliadis. Il più bravo (al secolo: Zurab Zviadauri), vinse l'oro e in conferenza stampa fu muto con

i cronisti di casa: non sapeva una parola di greco. Il padre vero se ne stava a bordo pedana, arricchito e cornuto, mentre i dirigenti dello sport georgiano toccavano soddisfatti soldi fruscianti. Il cugino dell'olimpionico

esordisce oggi nel torneo di Judo a Pechino, categoria 90 kg. E come si chiama il corpulento 22enne? Ilias Iliadis, ovvero Yaris Zviadauri, figlio di due padri. Sempre i greci, nei Giochi di casa loro, scarseggiando di cultura del diamante, mazza, e guantoni (il baseball), assoldarono due nazionali intere, uomini e donne (softball): 40 giocatori americani. Gente di seconda mano, e subito rimpatriata dopo le Olimpiadi. Proprio l'adorato baseball ha fatto infuriare l'appassionato Fidel Castro. Ai mondiali juniores di Edmonton (Canada), la favorita Cuba è giunta terza dopo

aver perso durante il torneo il suo interbase titolare e il suo miglior lanciatore. La stampa è certa che i due siano fuggiti verso un paese che consentirà di ottenere asilo politico. E trattare un ricco contratto con i club di Major League. Anche l'Italia ha una squadra olimpica competitiva solo perché d'importazione: è quella del ping-pong. E' nata in Cina, a Hunan, Wenling Tan, ma la 36enne almeno può dire: ho sposato un italiano. La giovane Nikoleta Stefanova, bulgara di Teveven, non ha ancora provveduto. Da ieri, questo traffico di essere uma-

ni ha trovato un doppio senso in un canoista inverosimile, giacché indicato come togolese: ma se laggiù non c'è un filo d'acqua? Benjamin Boukpeti è francese di Tolosa, lì è cresciuto, lì vive. Ha ereditato il doppio passaporto dal padre e ne ha fatto uso perché la nazionale transalpina era troppo competitiva, e lui voleva le Olimpiadi. Con buone ragioni, se è vero che è giunto terzo, nelle ripide dello Shunyi district, conquistando la prima medaglia nella storia del Paese africano. «Adesso ho un un motivo per visitare il Togo», ha detto.

Il caso

Patacche olimpiche: la bimba «voce d'angelo» è un clamoroso falso

ROBERTO BRUNELLI

Ora, rivedete la scena. Lin Miaoke, 9 anni, stretta nel suo vestito rosso e con quel

sorriso entusiasta, d'un entusiasmo innocente di cui solo i bambini sono capaci: un incanto, un miracolo, la piccola Lin, che in visione planetaria commuove il mondo con la sua voce d'ustignolo mentre intona l'*Ode alla Patria* durante la cerimonia d'apertura dei Giochi. Scopriamo adesso - nel bel mezzo di queste Olimpiadi che ci sembravano già abbastanza patacche con tutti questi dopati spuntati come funghi - che è un clamoroso falso. Non è vero. Non era lei a cantare. Playback, voce registrata, chiamatela come volete, roba da televisione locale. Una balla, un'invenzione, una truffa, consumatasi davanti ai 90 mila spettatori dello stadio «Nido d'Uccello» e dinanzi a svariati miliardi di telespettatori in tutto il globo terraqueo. E la retorica dell'angelica bimbetta che «canta come un pesce» possiamo serenamente archiviare tra le illusioni perdute, insieme a Babbo Natale, al misterioso Uomo delle Nevi e al parcheggio sottocasa.

Perché non era di Lin Miaoke la voce che s'inerpicava nel mondo, ma di un'altra bambina, che si chiama Yang Peiyi. Esclusa, a detta degli stessi organizzatori dell'evento, perché ha una «dettatura irregolare». Non è abbastanza telegenica. È bruttina, forse, o almeno non è carina come vorrebbe l'olimpica liturgia in salsa cinese. E già questo - la crudele esclusione per motivi estetici - è abbastanza agghiacciante (e perdonateci l'aggettivo). Ma temo che la dichiarazione del direttore musicale della cerimonia, tal Chen Qigang: «Volevamo presentare un'immagine perfetta del paese. Era un problema di interesse nazionale».

Non per invidia, ma quello di dare una sistemina all'estetica pubblica è un vezzo tipico degli autoritari paternalisti (e ne sappiamo qualcosa anche noi, con la penosa storia dell'affresco del Tiepolo dal «seno velato» a Palazzo Chigi, dove la poppa non è considerata abbastanza istituzionale). E però si sfonda quasi sempre nel comico: possibile che i denti sporgenti non facciano l'interesse di una nazione, ma una patacca sì? Possibile che l'etica olimpica dalle parti della Città Proibita stabilisca che sia giusto fregare proprio nel momento in cui tutto il mondo ti sta a guardare e proprio alle Olimpiadi, che dovrebbero essere l'emblema universale della competizione senza trucchi? E poi, diciamocelo: ci sono esattamente 1,330.503.015 cinesi in Cina (li abbiamo contati). In mezzo a tutta questa gente non era possibile trovare una bimba che fosse bellina e magari anche intonata?

IL MEDAGLIERE				
	Oro	Argento	Bronzo	Totale
Cina	13	3	4	20
Usa	7	7	8	22
Corea del Sud	5	6	1	12
Germania	4	1	1	6
Italia	3	4	2	9
Australia	3	2	5	10
Giappone	3	1	2	6
Russia	2	4	3	9
Gran Bretagna	2	1	3	6
Rep. Ceca	2	0	0	2
Corea del Nord	1	2	4	7
Azerbaigian	1	2	0	3
Olanda	1	1	2	4
Slovacchia	1	1	0	2
Romania	1	0	1	2
Spagna	1	0	1	2
Finlandia	1	0	1	2
Thailandia	1	0	0	1
India	1	0	0	1
Francia	0	7	2	9
Zimbabwe	0	2	0	2
Cuba	0	1	1	2
Austria	0	1	1	2
Ungheria	0	1	0	1
Turchia	0	1	0	1
Svezia	0	1	0	1

IL RITRATTO Lo slalomista Daniele Molmenti arriva ultimo in finale, ma si rivela un personaggio colto e curioso

Il canoista che ama la storia, sconfitto e sereno

di Marco Bucciantini inviato a Pechino

Il quotidiano più letto del pianeta, il China Daily (essendo l'unico che circola in lingua inglese nello sconfinato paese), qualche giorno fa aveva illustrato le Olimpiadi con una pagina fotografica: Nadal, Phelps, Yao Ming, Bolt. Questi i volti dei Giochi. Il titolo era però riferito alla foto maggiore, centrale, nella quale un ragazzo spiritato scendeva con mostruosa concentrazione in un canale di acqua schiumosa, con la sua canoa rosso fiammante. «Eyes of the storm», era scritto: gli occhi della tempesta. Gli occhi erano quelli dello slalomista Daniele Molmenti, friulano di Pordenone. Così ieri - saputo della superba qualificazione alle due manches finali con il terzo tempo - si è mosso verso

il bacino artificiale nel parco di Shunyi district tutta la stampa italiana. Una buona idea: dopo dodici giorni cittadini, finalmente un pomeriggio nella generosa campagna cinese, ventillati da un'arietta fresca, sotto un sole convincente, del quale ormai avevamo un ricordo limitato e decrescente. Ed è stata l'occasione per conoscere un ragazzo fuori dal comune, con in-

Il quotidiano più letto del mondo, il China Daily, gli ha dedicato una grande foto con titolo

teressi particolari, che patisce forse d'irrealità ma che una vittoria (possibile) avrebbe reso personaggio immediato. Invece la sua ultima, prodigiosa e coraggiosa discesa è finita in uno sbuffo d'acqua. «Un riccio», dice lui, che lo ha dirottato al decimo posto. Non restano così che poche righe, meritate. Ha una famiglia estrosa, il fratello Francesco è un chitarrista e con lui si diletta in giochi di spada medievali, il nonno Ettore fu ginnasta campione italiano alla sbarra, ai tempi del Ventennio. Siccome è curioso, Daniele si è messo a scavare, con il padre: «Siamo andati in giro per anagrafi e chiese, a scoprire da dove veniamo. Siamo risaliti fino al mille e 700». Venivano da Venezia: Gherardo Pompeo Molmenti, trisavolo o giù di lì, fu senatore della Repubblica, a

fine '800. Prima ancora Marino Molmenti, altro parente «certificato», fu pittore veneziano, «eccezionale ritrattista femminile», scrivono nei cataloghi. «Ho visto i suoi lavori nei musei. Volevo vincere l'oro e col premio mettermi in casa un quadro del mio parente».

Con questa curiosità, con questa esuberanza simpatica, si è costruito atleta, col motto: «Allenarsi per il corpo, gareggiare per vincere: guarda il callo della ma-

no (un gonfiore impressionante a cavallo di pollice e indice, ndr): è il callo del canoista. Ma qui perdere è un attimo, dovevo entrare con la punta alta, ero "basso", mi sono insaccato, sono stato scaraventato a destra. È un bacino veloce, in Italia mancano». Lo scriverà nel blog olimpico che tiene, ogni sera, sul suo sito. La Federazione proverà a costruire 12 bacini artificiali, per "interessare" a questo slalom in un fiume agitato, con porte da varcare a dritto e altre da risalire, un territorio più vasto dell'attuale, dimensionato al solo arco prealpino. Da testimonial, userà due occhi di tempesta. Che l'Italia conoscerà fra quattro anni, c'è da scommetterci, perché uno che s'interessa del passato può avere un bel futuro.



Il canoista del Togo Benjamin Boukpeti al termine della gara. Foto di Kirsty Wigglesworth/Ap

In breve

Vela, l'italo-argentino Romero sorprende

Nel Laser l'italo-argentino Diego Romero Paschetta è secondo in classifica dopo la prima giornata. Meglio di lui ha fatto solo il neozelandese Andrew Murdoch, che lo precede di 2 punti. Vanno avanti anche le regate della classe RS:X donne, in pratica il windsurf. Alessandra Sensini è al quarto posto in classifica generale.

Tennis, agli ottavi soltanto la Schiavone

Tra gli italiani passa agli ottavi solo Francesca Schiavone. Ha battuto la polacca Agnieszka Radwanska: 6-3, 7-6 (8-6). Olimpiade finita, invece, per Andreas Seppi, fermato al secondo turno dal ceco Tomas Berdych, testa di serie numero 17 e prossimo avversario di Federer, con il punteggio di 6-3, 7-6 (7-4).

Settebello ancora ko superato dagli Usa

Seconda sconfitta in due gare per il Settebello azzurro nel torneo di pallanuoto maschile. Dopo il difficile esordio contro i campioni del mondo della Croazia, allenata dall'ex ct azzurro Ratko Rudic, che l'ha superata per 11-7, l'Italia è stata battuta 12-11 dagli Stati Uniti (1-2, 2-3, 4-3, 4-4).

Stati Uniti bestia nera anche per il volley

È arrivata la prima delusione per l'Italvolley maschile. Nella seconda giornata la nazionale azzurra, che nella prima partita aveva avuto facilmente ragione del Giappone (3-1), dopo un inizio combattivo e promettente è stata messa sotto dagli Stati Uniti (24-26; 25-22; 25-15; 25-21).

La Coppa del mondo consola Tarantino

Luigi Tarantino può consolarsi dalla delusione olimpica (solo quinto nella prova individuale di sciobola) con un altro prestigioso successo. Grazie ai punti ottenuti ieri si è aggiudicato la Coppa del Mondo di specialità con 330 punti, 56 più del cinese Zhong, neocampione olimpico. Per Tarantino è la seconda vittoria, dopo quella del 1998.